

## IL SOGNO DELLE FARFALLE

Lucida Africa la tua pelle dipinta di danza  
megahertz naviga vibrazioni roulette in voto  
dall'occi-dente apartheid tappeto d'azzardo:  
ferito il toro dilata il tamburo cardiaco

e nei blues della luna scarica le narici sax  
attaccando il cielo dall'orbita dissonanza  
dove spirituals frequenze inondano scirocco  
anemone il tempo jazz archivio termonucleare.

Il sogno delle farfalle qui non è carburante  
per sonde viaggi sciamani d'arcobaleni colori  
a liberare prigionieri di trapasso da sirene.

Qui il sortilegio ha radici d'altra memoria  
e l'ala del sisma spacca confini spinati d'ieri!

Le sbarre di Nelson Mandela spiano altra holding  
su questo scacchiere grattacielo anonimo veneziano  
così teatro così spettacolo incredibile ossibile:  
la scheda perforata della bianca segregazione batte  
dura l'analitica mercato della tortura ereditaria  
e trasmette carichi d'armi tra un bitter e piscine  
in questo cantiere scosciato di logica puttaniere  
macello o bordello se preferite indifferentemente  
su cui i concerti pentagrammano vittime e profitto  
e chiudono lo spartito con applausi da platea fané  
o al più ci si gratta il cappello e battono piedi.

Questo sterminio rambo e gringhero come gli altri  
consumati dagli dei senza canzoni senza preghiera  
quando si invoca dio a garanzia della marca omicida  
mi affatica il sonno e il giorno ricoverati in corsia  
lungo i vertici dei protocolli effetto serra osceni  
quasi stanchezza delle rondini sulle antenne tacitate  
sospetto quasi perenne di flotta in nomade esilio  
e mi chiedo se la coscienza non cambi nome e residenza.

## DIO NON È MORTO SULLA COLLINA

Dio non è morto innocente sulla collina  
dei ladroni prigionieri di Pilato  
quel giorno compagni per caso sulla croce.  
Dio è morto d'agosto prova per archi e violini  
quando dissonanza l'energia termonucleare  
sigillò l'anima e l'ombra delle cose  
dentro l'ambra dei vetrai veneziani  
e la decomposizione lenta senz'anima

felice il sonno dei flashing già consumati  
trascrisse risonanza magnetica nucleare  
la sete degli untori sospesi sul destino.

Il mantello non gira più la mezzaluna  
sugli zoccoli felpati dell'uomo elegante  
quasi demone di sorveglianza sulla biosfera

ora

radioonda anonima dallo spazio in divisa grigia  
il suo stemma tecnologico è la verità-luce  
ciò che un giorno soffiò nel caos di Hort  
e la vita fiorì senza ragioni e peccato  
bella di albe quanto di tramonti e galassie.

I giorni dell'ira e la notte della cometa  
calano dal volo inerziale nell'atmosfera  
quando gli Mx overkill di golem \*  
dagli occhi della velocità orbitale  
sensori stellari sparano la rappresaglia  
e megajoules non contano i megamorti  
dell'invulnerabilità

perché alla frontiera i ragionieri della morte  
calcolano per tempo le nubi chimiche a caso  
come un vento-spugna per gli ultimi tracciati.

---

(\*) *Golem* è l'uomo artificiale, privo d'anima — embrione —, che, secondo la tradizione ebraica del sec. XVII-XVIII, fu creato e distrutto dallo stesso rabbino, perché non rispettoso del sabato. La distruzione del *golem* avviene con la riduzione del termine *emeth* (verità), che portava sulla fronte, al termine *meth* (morte).

## THE DAY AFTER

Lingua di mare con semi di pioggia  
inondazione dei tuoi sogni-stivali  
il cassetto conserva fiori di cactus  
rugiade di scarpe rosse di sangue.

L'aria fresca stamane d'inverno  
ingravidata di sole i pini del bastione  
e uccelli scrivono notturni d'amanti  
dietro cime di nuvole nascoste dove.

«The day after» è la nostra cenere  
putrefazione di petali cascate radioattivo  
ai cesti sorpresi dei nuovi mattini  
«The day after» è bocca vuota di baci.

Il valzer imprigiona frammenti di sguardi  
scavati d'azzurro sui percorsi della sete  
e fiori di carbonio abbandonati d'amore  
raccolgono spasmi di singhiozzi boreali.

Portiamoci dove il fiume muore cantando  
e lascia la camicia al vento-carosello  
nel mio giaciglio di poeta senza lamento  
come uva d'agosto e settembre in gola.

«The day after» è giorno senza costellazione  
e il tempo un flauto per nessun ascolto  
«The day after» è notte senza un concerto.

## INVERNO NUCLEARE

Punto zero inferno centigradi apocalisse  
il sole non gira la luna dis-orbita  
dal mare cielo terra funghi di soli  
conficcano lance termiche onde d'urto  
mentre unica gravidanza concentrica  
uragano catena d'esplosioni rinascenti  
l'anello della morte scrigna aborti  
ovunque posa il suo fascio di luce:  
al capezzale i dottori della scienza  
non trovano il congresso neutrale  
né il punto critico dell'equilibrio:  
voraci il fuoco e il gelo disintegrano  
solo fiume-impero di vento atomico  
il futuro cinepresa della memoria:  
ante e post Christum natum la nebulosa  
l'argilla Dio zero respira vuoti  
post Hiroshima-Nagasaki ex nihilo nihil  
il robot sapiens senza codice si spegne.  
Nell'assenza dell'alba nuda di tramonti  
certo il cuore non ride vittoria nucleare  
se prototipo previvo il giorno dopo inverno  
computerizzata simulazione matematica  
guardando incredulo il sospetto e la colpa  
ora all'est ora all'ovest rinnegati amen.

## CONTRO LA GUERRA

Lungo le tracce dei sandali sulla spiaggia  
il giorno sembra non voler morire  
e s'attarda sulla tua pelle conchiglia  
sintonizzata con i discorsi delle onde  
di là da un fiume che porta un nome  
il nome del mare l'universo delle danze  
mentre per i fusi orari delle nazioni  
disintegratore  
corre con gli occhi azzurri l'atomo thànatos.

Non siamo in estate sfiniti di calura  
a bagnare i piedi e la gola nella cala  
ma dentro una febbre rugginosa di falò  
straniera nemica della donna scavata di nero  
e qui ci stringiamo le mani alto di piacere  
aderendo i corpi nudi al respiro dell'anima  
tante volte quanti sono stati gli amanti  
ieri, oggi, domani  
erigendo alla vita un tempio e un canto  
dove la luce è la sola voce degli uomini  
  
e se la memoria scende negli scantinati  
unica scava e spappola la retta del tempo  
come la rugiada incide e spacca le catene  
e sola è lo scudo della pace allo stellare.

## UN NUOVO GIORNO PER LA PACE

Il canto dei grilli alla luna video nucleare  
intercetta il silenzio delle geostazioni  
da quest'isola telecamera di nodi in gola  
dove l'odore estivo dell'erba radar di stelle  
solo foulard d'oleandri alla solitudine  
è conchiglia di gabbiani alla paura orbitale.

Allora le dissolvenze, le trasmutazioni!

Il sorriso delle tastiere elettroniche si dilata  
libera i cavalli del sole sulle onde a mezzanotte  
lì dove ancora il martello del sogno in ali  
fra le efelidi sciolte dalla pioggia fiorita  
disintegra i microcircuiti del computer di morte  
e la pelle della terra apre fiori di lava  
lì dove gli zoccoli del cielo crisalide di danze  
fra gli alberi svegliati dalla voce dei fiumi  
accompagnano il flauto di un nuovo giorno per la pace.

## IO SONO ANCORA IN VIAGGIO

Sbracciate foglie moduli del mare svernato  
penduli aloni vortici di luce risacca  
voi porgete morsi frutti alla gola  
all'ombra della carne in orbita lunare.

Il vino così sempre ritorna radice circolare  
obliqui cieli in questa stanza temporale  
ove la lampada pianta perenni girasoli  
al cospetto del vuoto sedile collinare.

Ancora di te freme la pelle del sole  
su questa carta invincibile memoria  
e l'ingiuria del tempo muore di sete  
allorché del mio Penèo ti tuffi di baci.

L'altra notte il ricordo è partito in giro  
e gli emisferi han perso la reale soglia  
sì che i tuoi rami di fanciulla disadorna  
brezzavano la nautica danza dell'a-more.

Io sono ancora in viaggio e tu con me

non importa disperdere il bivio del racconto  
i confini del tempo sono ri-descrivibili dove  
i portali dell'apeiron ri-esploscono frequenze.

Camaleonti e incantatori di serpenti non mancano  
sebbene sclerosi a placche insonni li scagliano  
e sulla piazza della cattedrale e del popolo  
non avranno la statua di Marco Aurelio.

La tromba d'aria dei tuoi seduttori a spirali  
sarà un tunnel di viaggio verso i buchi neri  
e noi dal sorgere dei buchi bianchi svegliati  
ridipingeremo l'intreccio delle ore senza divise.

Vagoni non debbono arrancare pianure blindate  
e il sipario delle tute lucide e sterilizzate  
dividere il palcoscenico dagli spettatori sigaro  
lungo le trattative foulard tanti morti pochi vivi.

Le lapidi della storia dalla criniera dei cavalli  
ai binari dei metrò suonano il silenzio dei mercati  
perché il fumo delle strategie computerizzate oggi  
il conto alla rovescia domani disocculiti lo stupore.

Già ai vecchi occhi dei tuoi capezzoli espressi  
lo stereo decibel le api trasbordano leggerezza  
e l'amaro saluto l'ultimo giorno a mia madre  
è il primo che tace i cancelli del turnover.

La sirena cadenza le serrande sulle trazzere museo  
marciapiedi boulevards stazioni partenze-arrivo  
con sogni da non sezionare sul sofà psicoanalitico  
e tramonti non precorsi dall'ansia del giorno dopo.